

L' aumento di capitale stabilito dall' assemblea di Hera ed il prossimo rinnovo delle cariche societarie, unitamente al trasferimento del "pacchetto" azionario dal Comune di Modena alla Fondazione Crm, aprono uno scenario poco rassicurante per i cittadini-utenti modenesi. In primo luogo la questione delle azioni "spostate" da un soggetto pubblico ad uno "privato" che con il pubblico è "culo e camicia" – per dirla alla modenese – oltre a richiamare alla memoria la penosa vicenda delle azioni di META comprate e vendute un paio di volte tra il Comune e l' azienda stessa, conferma che non esiste alcuna seria volontà politica di permettere alla nostra "public utility" di muoversi sul mercato in perfetta autonomia. La conferma, se mai ve ne fosse stato bisogno, viene dalle "grandi manovre" in atto all' interno del Pd per assicurarsi poltrone e potere e che si risolveranno in modo da rispondere più alle logiche del "manuale Cancelli" di casa nostra piuttosto che garantire efficacia ed efficienza.

Tutto questo è palesemente vero tanto che Hera, studiata già nel 2006 dalla "Bocconi" assieme alle sue altre consorelle italiane, ha disatteso tutte le indicazioni di quella indagine poiché non ha rafforzato il ruolo degli amministratori indipendenti; non ha separato le funzioni di sorveglianza e di gestione; non ha bilanciato le figure di presidente ed amministratore delegato; non ha accorpato "tutte" le società satelliti e, soprattutto, non ha diminuito il numero dei consiglieri guardandosi bene dal definire, per questi, remunerazioni trasparenti e in linea col mercato ma rispettose dei risultati economici e sociali.

Neppure vale l' obiezione che il processo di integrazione fra le diverse aziende che hanno dato vita a Hera, ben lungi dall' essere completato, ha inevitabilmente comportato differenti velocità di marcia fra le varie realtà territoriali perché le finalità sociali nello sviluppo di una "public utility" avrebbero dovuto ottenere un'attenzione preminente da parte del Cda e così non è stato! Il risultato è che la nostra realtà modenese – che esprimeva livelli di eccellenza – ha dovuto adeguarsi al passo degli altri soci con un peggioramento dei servizi offerti a fronte di costi proibitivi che ognuno di noi sconta sulla propria pelle. Se si aggiunge la considerazione che il passaggio azionario, determinato più da necessità di cassa che da illuminate scelte strategiche che nessuno ha fatto, ha oggettivamente ridotto il peso "contrattuale" nei confronti dell' azienda, è lecito pensare che il "conto" che il comune dovrà pagare nel futuro prossimo sarà abbastanza salato. Non ci risulta, infatti, che l' Amministrazione, nel momento in cui ha concesso a Hera un "mandato fiduciario", abbia valutato con la necessaria fermezza l' opportunità di individuare adeguate competenze per limitare il rischio nell' esercizio dei poteri di indirizzo e di controllo.

In questi giorni in cui si parla tanto di federalismo è facile fare un paragone: Hera ha percorso i tempi ed il federalismo se lo è costruito in assoluta autonomia, attenta a non scivolare sul terreno dello scontro con la politica dove la gestione aziendale è oggettivamente scadente e "veleggiando" in mare aperto dove, come a Modena, ha ereditato servizi efficienti, personale esperto e qualificato, politici che tacciono e, soprattutto, utenti che pagano!

Paolo Ballestrazzi  
Vicesegretario regionale